

fuori la tempesta

il nostro tempo violento

PIOMBO

Le lente giornate
passate a sperare,
che qualcuno in rivolta
ci faccia cambiare,
le notti a sognare
una vita migliore,
il giorno a capire
che sognare era un errore.
Perché di sogni persi
ce ne sono milioni,
e noi che sogniamo
ci sentiamo dei coglioni.
Perché di sogni persi
ce ne sono milioni,
e noi che sogniamo
riempiamo le prigioni.

Le mie rivoluzioni
che sono tutte uguali,
tutti i poveri in stazione
sono ormai quasi normali,
e il pugno che si alza
verso un cielo in rovina,
con il piombo sulle spalle
al primo sasso alla vetrina.
Perché di sogni persi
ce ne sono milioni,
e noi che sogniamo
ci sentiamo dei coglioni.
Perché di sogni persi
ce ne sono milioni,
e noi che sogniamo
riempiamo le prigioni.

SAREBBE BELLO COSI'

Sarebbe bello viverti così,
sarebbe migliore averti qui,
senza il suono nella testa
che pervade quello che non c'è.
Eri da sola giù in città,
tra le mie lenzuola in libertà,
di girare con la favola
distorta di un noi che non c'è.

E anche questa notte ci sarà,
qualcosa di importante cambierà,
cercandoci distratti abbiamo visto
che ancora qui non c'è,
un altro modo per amarci così tanto
senza un perché.

Sarebbe bello viverti così,
sarebbe migliore averti qui,
senza il suono nella testa
che disturba quello
che non c'è.

DA QUI

Ti ho vista lontana,
attraversare il mare,
fuori tutti i tuoi pensieri
come in quella notte,
da qui.

Mentre passavi,
il silenzio è una vita,
con i nostri cieli aperti,
lasciati sbiadire,
da qui.

Appena fuori di te
un universo diviso,
e la tua casa lontana,
iniziando,
da qui.

La tua pelle brillava,
dal tuo corpo al tuo viso,
è una guerra che passa,
lontano,
da qui.

Alcuni istanti,
passati a parlare di noi,
che poi non ce ne andiamo mai,
è così facile,
da qui.

Fermi a non credere,
di essere ancora così,
graffiati dagli spari,
coperti,
da qui.

Rubare altri sorrisi,
altre favole passate,
non essere triste,
ti capisco,
così.

IL NOSTRO TEMPO VIOLENTO #1

Noi, la risultante di una somma di sbagli,
di incroci di strade da cui non sapevi
distrarti.

Noi, rassegnati al passaggio di una cometa
lunare,
creatori di metafore e di dei da proclamare.
Noi, che ostentiamo le nostre felicità,
sorridenti cantiamo la nostra crudeltà.

Noi, sbiaditi istanti di un passato incostante,
categoria limitate di una scelta appagante.
Noi, che ci chiediamo come entrare nella
storia,
non pensando ai caduti ma soltanto alla gloria.
Noi, che ci appelliamo alla ragione sociale,
alle reazioni incostanti e alla tua storia
banale.

In un mondo cosparso di
Necrofili, pedofili, spacconi,
protestanti, logorroici, allenatori,
vincitori, rapitori, interventisti,
progressisti, professori,
omofobi, distratti, gladiatori,
reazionari, finanziari, disillusi,
capricciosi, calciatori,
poliziotti, cocainomani,
violenti, truffatori, macchinisti,
buttafuori, palestrati, masochisti,
traditori, riciclati, attentatori,
burocratici, cattolici, assassini,
banchieri, borghesi,
aristocratici, razzisti.

40 GRAMMI

Riuscimmo a guardarci negli occhi,
ormai erano anni che non lo facevamo.
Estranei in un corpo altrui,
i nostri riflessi davano sempre immagini diverse.
Camminavi con il tuo vestito nero,
la testa alta e il petto in fuori,
la sicurezza della grazia e la bellezza del perdono,
il biglietto da visita di chi non deve chiedere mai.

Ero seduto davanti alle quarta birra,
in attesa che il sonno mi portasse con se.
Poi sei arrivata con quegli occhi di fuoco,
a bruciarmi la pelle prima di toccarmi.
Poi mi hai toccato.

I ricordi ricominciano dopo un tempo imprecisato,
sdraiato sul letto in una camera che non ricordo,
il respiro pesante di chi ha altro da nascondere,
e la pelle fredda di chi forse è morto e risorto.
Sul bordo del letto un biglietto di poche righe.
Le parole frettolose di chi aveva ben poco da dire.
Sul bordo del letto un pacchetto di Marlboro rosse.
Vuoto.

I, MALEDETTI

Patetici istanti prima di andare,
le fughe in auto
per la voglia di scappare,
le leggere malinconie
prima di andare via,
le parole sprecate
che ti sembrano poesia.
E lungo i viali
a lasciarci impallidire,
per le macchine che passavano
senza nulla da dire,
oltre le ferrovie
e le strade regionali,
la voglia di scappare
e ritorni trionfali.
Da lontano si vedevano
prati e montagne innevate,
che come le nostre parole
non erano tornate,
come ognuno di noi che
da questa terra è dipendente,
la voglia di scappare e non
riuscirci che ti rende un perdente.
Prendevi da terra
alcuni fogli strappati,
a ricomporre i pezzi
ci sentivamo appagati,
quando dalla luna
non sembravano cadere,
le stelle aggrappate ad un cielo
che non potevi vedere.
E lungo i viali a provare a morire,
per le macchine che passavano
senza nulla da dire,

oltre le ferrovie
e le strade regionali,
la voglia di scappare
e ritorni trionfali.
Da lontano si vedevano
prati e montagne innevate,
che come le nostre parole
non erano tornate,
come ognuno di noi
che da questa terra è dipendente,
la voglia di scappare e non riuscirci
che ti rende un perdente.
I silenzi che sembravano divorarti,
le frasi d'amore
sembravano importarti,
alla luce dell'alba
che ci vide scomparire,
tra la nebbia lungo il mare
a lasciarci maledire.
Le ultime frasi che ricordavi
di noi in quella notte,
parlavano delle sfumature
della tua sorte,
che sembrava appesa lontano
ad un filo dorato,
sospeso tra questo cielo
il nostro passato.
Da lontano si vedevano
prati e montagne innevate,
che come le nostre parole
non erano tornate,
come ognuno di noi
che da questa terra è dipendente,
la voglia di scappare e non riuscirci
che ti rende un perdente.

VIA DELLA SCALA

Le parole come artigli
o come armi per ferirci,
come le pistole
sulle tempie e sui capelli.
Bagnati immersi in questo mare,
non andremo a ballare
o a farci guardare.

In città brillavano
altre luci e altri modi
per copirci,
il cuore in gola
e il battito cardiaco
troppo forte.
Lucida bagnata disperata,
le tue lenzuola
di seta e velluto,
graffiati dalla polvere
e dai suoi derivati.

Le labbra spezzate
o è una lacrima di cristallo,
ti buca la schiena?
O è una gocciola di sangue,
a ferirti di più?
Hai rubato altri pennelli
dalla casa della modernità,
che forse era meglio una
vacanza in città.

Vedere Berlino,
com'era diversa.
Vedere Parigi,
com'era diversa.
Vedere Firenze,
sentirti diversa.

E FUORI LA TEMPESTA

Qualcuno bussò alla finestra,
mentre fuori tuonava in tempesta,
sembrava aprire il mondo a metà,
dividerci i respiri fuori dalla realtà.

Urlando abbiamo sentito
i nostri cuori arrossire,
lontano giù per le strade
tutto sembra appassire,
come cenere
sulle tue gambe scoperte,
stretti in mano
in queste notti deserte.

Se non lo sogni non vuol dire sia reale,
se non lo vedi non vuol dire sia irreale.

Scenderemo per strada
a scegliere cosa ricordare,
coi coltelli in mano
a guardare il mondo crollare,
fuori altra polvere
e altre macerie,
altre guerre
altre sofferte miserie.

Se non lo sogni non vuol dire sia reale,
se non lo vedi non vuol dire sia irreale.

ANIMALI

Portami qualcosa da bere,
non riesco a ricordare,
se la mia fine
si poteva prevedere,
se la mia fine
si poteva commentare.
Portami qualcosa da bere,
portami qualcosa di nuovo,
questa notte dovevamo prevedere,
ti giuro che io
da qui non mi muovo.
Rigurgiti di trappole,
di guerre da ereditare,
flussi di coscienza vuoti,
ricami da rottamare,
problemi di metafore,
di guerre da evitare,
la tua pelle ancora fredda,
che ha ripreso a sanguinare.
Sociali contrastanti
movimenti sindacali.
Sociali devastanti
movimenti coloniali.
Sociali spartiacque
traditori virtuali.
Sociali capitali
democratici animali.
Portami qualcosa da bere,
i bambini erano salati,
aspettiamo l'alba
con qualcosa da bere,
tanto domani ci daranno per malati.
Portami qualcosa da bere,
capitalista fallimentare,
portami qualcosa da bere,
la clonazione dei grilli
si potrebbe evitare.

SMETTERE DI SMETTERE

Fuori era come se piovesse,
limbo proibito di promesse.
Fuori era come se piovesse,
limbo proibito di promesse.
Smettere di fare, smettere di credere,
smettere di amare, smettere di rompere.
Smettere di fare, smettere di credere,
smettere di fare, smettere di smettere.
Parole rivolte verso il cielo,
parole rivolte verso il clero,
ricordo che guardavi e ridevi,
ma che cosa cazzo ridevi?
Smettere di fare, smettere di credere,
smettere di odiare, smettere di correre.
Smettere di fare, smettere di credere,
smettere di fare, smettere di smettere.
Fuori era come se piovesse,
limbo proibito di promesse.
Fuori era come se piovesse,
limbo proibito di promesse.
Smettere di fare, smettere di fottere,
smettere di amare, smettere di rompere.
Smettere di dare, smettere e ricevere,
smettere di fare, smettere di smettere.
Non credere non pensare,
che alla fine lo continui a fare,
continui a pensare solo a questo,
o ad un altro sinonimo molesto?
Smettere di fare, smettere di credere,
smettere di amare, smettere di rompere.
Smettere di fare, smettere di credere,
smettere di fare, smettere di smettere.

IL NOSTRO TEMPO PUNK

La notte sentivo tremare la tua pelle,
ti sentivo recitare altre promesse.
Nel silenzio della stanza,
all'ombra dei nostri destini,
mi sembrava di sentirti tremare,
di sentirti lasciare spazio ad altri nomi.

Fuori smetteva di piovere.
Avevamo ancora molto tempo per parlare,
le guerre parallele fuori sulla strada
dovevano ancora fermarsi.
Avevamo altro tempo da perdere,
e altro tempo per pensare.
Dai tuoi occhi partivano delle stelle,
e altri modi per odiarle.
La rivoluzione era passata anche da qui.
Le parole che spedivamo per le strade,
abbattute dagli ultimi istanti di questo declino.

Isolato in mezzo a milioni di corpi.
Il dolore alle gambe alla testa e alla schiena.
E tu che guardavi oltre le tempeste di fumo.
Sorridente, dentro ai tuoi inferni.
Non ho mai visto una ragazza così sola.

"IL NOSTRO TEMPO VIOLENTO - FUORI LA TEMPESTA"

è stato pensato, scritto, registrato e suonato in casa
da Matteo Micheletti nei mesi tra Settembre 2013 a Marzo 2014.

Quest'opera è tutelata da licenza Creative Commons -
attribuzione - non commerciale - non opere derivate 3.0, ed è
proprietà intellettuale esclusiva dell'autore.

Orgogliosamente distribuito da

